

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 4, n.2 (febbraio 1934).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

Ho avuto il privilegio e l'onore di essere rice-

## Mamma Filzi

vuto da Mamma Filzi, la donna italiana per eccellenza, la donna che vive oggi di soli ricordi e dell'affetto che tutti i volontari ed i combattenti d'Italia le offrono spontaneamente e sinceramente, perchè nell'immenso dolore, ch'è quasi suo nobile retaggio, possa trovare conforto e protezione morale. Non mi bastano le parole per descrivere la somma di sentimenti provati nel visitare la stanza ove gentilmente fui accolto e dove i cimeli dei tre fratelli Filzi sono custoditi ed esposti, tanto da trasformarla in un vero e proprio Sacratio. L'affabile bontà della Donna che m'intrattene in alto conversare, bontà che unita alla semplicità d'animo è dote delle persone veramente grandi, mi fece arrischiare una domanda che le labbra pronunciarono tremando. — « Mamma Filzi, come sapeste del sacrificio di Fabio?! ... ». Gli occhi dell'interrogata ebbero una espressione di profondo dolore, poi, sommessamente, quasi l'animo stesse per rifiutarsi a tanta rievocazione, prese a dire:

« A quell'epoca vivevo con mio marito a Igls presso Innsbruck dove l'Austria ci aveva internati e dove eravamo completamente appartati dal mondo, perfino senza relazioni con i pochi italiani, profughi, che abitavano ad Innsbruck o nella zona vicina.

Questo, per tema che se qualcuno ci avesse fre-

quentati l'autorità politica avrebbe loro procurate delle noie.

« Il nostro Ezio ultimava quel giorno una breve licenza ed era partito alla volta di Innsbruck per alcune spesette, per la toilette personale e per rientrare al suo reparto militare.

« Dal barbiere, (che per la pronuncia esotica intuì nel cliente un Trentino) gli venne rivolta questa domanda: — Conosce lei certi Battisti e Filzi, trentini, che ieri caddero prigionieri dei nostri in Vallarsa? — Ezio, preso alla sprovvista, per quanto agitatissimo, rispose con un monosillabo poco chiaro lasciando subito cadere il discorso e sperando che i nomi pronunciati dal figaro non fossero esatti.

« Appena libero andò in un caffè che era frequentato da suoi conoscenti, profughi trentini. Entrando notò che tutti fecero un atto di grande sorpresa e che ogni discorso venne improvvisamente troncato. Il silenzio glaciale, l'espressione di dolore e di stupore sui visi dei presenti, furono più eloquenti di ogni partecipazione. Egli, comprendendo che la notizia era purtroppo vera, tornò sui suoi passi e si portò rapidamente da amici di Innsbruck e con le lacrime agli occhi li pregò di recarsi a confortare i genitori nel momento che avrebbero letta sui giornali la tremenda notizia. Poi si presentò al reggimento.

« Poco dopo pranzato ebbimo una insolita graditissima visita, quella cioè della signorina Defrancesco e signora Muraro, ambedue da Rovereto, che con vero coraggio e senso di alta pietà si erano recate ad Igls per confortarmi, credendomi al corrente della cosa. Io invece, all' oscuro di tutto, accolsi quelle conoscenze con molta effusione, con allegro chiaccherio che (per quanto non lo avessi notato) contrastava stranamente con il loro fare impacciato. Dopo aver offerto inutilmente qualche cordiale, mi pregarono di un po' di caffè. Allora mi recai in cucina per approntarlo. Mentre ero assente le signore comunicarono la notizia della cattura di Battisti a mio marito, ma non ebbero il coraggio di dargli l'altra grave nuova. Egli allora uscì di casa per acquistare i giornali che ad Igls venivano distribuiti verso le 15. Al suo ritorno mi trovò in lieto conversare con le ospiti.

« Mio marito era metodico in tutto; così nel leggere il giornale egli cominciava dalla prima colonna per finire all'ultima. In prima pagina era scritta a caratteri marcati la notizia della cattura di Battisti, che avvicinandosi a me lesse tutto agitato. Io, alzando gli occhi vidi nella colonna accanto la notizia della cattura del

mio Fabio, il cui nome e dati anagrafici erano così completi da non lasciare alcun dubbio. Non so esprimere quello che accadde nel mio intimo. Ebbi netta la percezione della orribile tragedia, gettai un grido e mi mancarono le forze . . .

« Passarono due giorni senza che più nulla sapessi, giacchè gli stessi giornali non parlarono nè del processo nè dell' esecuzione. Come può una mamma esprimere le angosce vissute? Incapace di resistere più a lungo alla mancanza di ogni nuova, decisi di recarmi ad Innsbruck presso qualche autorità per avere notizie del mio Fabio, anche perchè a mio marito l'autorità politica aveva assolutamente proibito di muoversi dall' abitato.

« Giunta nella capitale del Tirolo mi recai presso una famiglia amica ove seppi immediatamente che il grande sacrificio era stato consumato... Ma ufficialmente non ci fu mai comunicata nessuna notizia, anzi l'autorità mi negò la restituzione di qualsiasi oggetto personale, anche di nessun valore, che appartenne all' adorato scomparso ».

A queste ultime parole la voce di Mamma Filzi era tremante. Io, con un nodo alla gola non seppi che baciarle la mano in atto di affettuoso commiato e di devota ammirazione.

*Il Fante.*

**La simpatia ad una istituzione, ad un periodico, non basta dimostrarla con belle parole, con lettere di plauso e con incitamenti; bisogna passare al solido sia per mezzo della collaborazione, sia con l'abbonarsi. Il Bollettino invita pertanto i numerosi simpatizzanti ad inviare l'abbonamento: L. 5, e gli ex combattenti a collaborare, mandando articoli (inediti) sulla loro vita di guerra**

# FORTEZZE AUSTRIACHE

E' noto che lo Stato Maggiore austriaco dopo il 1900 impostò un programma di fortificazioni che miravano a fare del Trentino un grandioso campo fortificato che doveva servire di sicura base per lo sbalzo delle I. R. truppe verso la pianura Padana, contro l'esercito italiano.

Quindi necessitavano costruzioni nuove corrispondenti alla potenza delle armi, sia per la difesa, come per resistere all'offesa. Inoltre necessitava sbarrare ogni possibile accesso delle vallialpine, restando più facile per la costruzione di ampie e relativamente comode rotabili.

Ecco presentarsi la necessità di chiudere nella zona del Tonale anche la secondaria valle di Montozzo che poteva permettere ai nostri di giungere alle spalle dei vecchi forti Strino e Velon.

Allora si pose mano all'erezione del

## Forte Barba di Fiori.

Sorgeva questo sul Thelug a sud di malga Termegnaga (pendici di destra dell'alto Noce, quota 1609). Opera in calcestruzzo blindato.

La linea di fuoco verso sud ovest sbarrava le provenienze della sforzel-

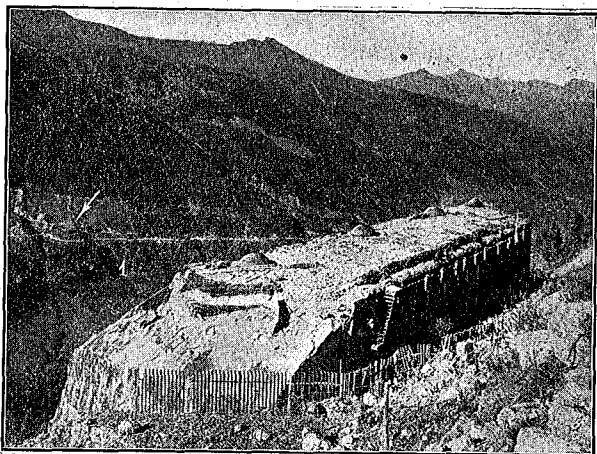
lina di Montozzo ed aveva due cannoniere in corazzata minima per pezzi da 120. Il fronte secondario presentava lo stesso armamento e batteva la falda sinistra di Val Peio. Un cannone di piccolo calibro a tiro rapido e varie mitragliatrici scudate provvedevano alla difesa vicina. L'opera fu costruita fra il 1906 ed il 1908.

Pochi anni dopo (1910 - 1912) a completare il sistema difensivo per la zona del Tonale sorsero altri forti modernissimi, e precisamente:

## Forte Sacarana.

Fu eretto a 2090 metri di altezza sulle pendici N-O della testa

di Val Vermiglio. Era costruito in casamatta di calcestruzzo blindato e possedeva sei cupole corazzate girevoli per obici da 100, poste su una linea. Più arretrate due cupole osservatorio. Nei piani inferiori alcune casamatte (nove) corazzate per pezzi di piccolo calibro e mitragliatrici. Sentinella avanzata di questo forte era la così detta Opera Bassa che sorgeva a quota 1850 per la difesa delle praterie antistanti e consisteva in un *Blockhaus* di calcestruzzo con mitragliatrici in casamatta corazzata. (Durante la guerra il forte fu gravis-



*Forte Pozzi Alti*

simamente danneggiato dal bombardamento italiano. Ma, come per altri forti, il nemico provvide in tempo a sfilare i pezzi dalle cupole per piazzarli nelle vicinanze in sicure postazioni campali.

### Pozzi Alti

(detto anche Stavel o Presanella).

Ebbe sede a quota 1895 sul versante di destra della testata di Val Vermiglio. Era un'opera modernissima avente le stesse caratteristiche di costruzione del forte Saccarana.

L'armamento consisteva in tre cupole girevoli con obici da 100 più una cupola osservatorio. Due casematte corazzate custodivano pezzi di

piccolo calibro e varie mitragliatrici scudate provvedevano alla difesa vicina. (Anche questo forte fu molto danneggiato dal bombardamento delle nostre artiglierie).

Per completare lo sbarramento della valle di Montozzo fu ideata la costruzione di un terzo forte chiamato Fratta Secca dalla località ove doveva sorgere.

Nel 1912 ebbe inizio l'approntamento di una rotabile che da fondo val Peio portava a quota 2728 delle pendici di sinistra della val degli Orsi. Ma allo scoppio della guerra europea il forte non era che iniziato. Ogni lavoro fu allora sospeso e si provvide allo scavo di piazzole per artiglierie in barbetta.

Mario Ceola.

## CONSENSI

Alla direzione del Museo è giunta la lettera che qui sotto riportiamo, non per le lodi che essa fa a quanti hanno la cura e la responsabilità dell'ascesa dell'istituzione, ma perchè essa rappresenta un vero atto di fede verso il Museo e più ne documenta l'altissima importanza, morale mentre servirà di sprone agli italiani per visitare il castello di Rovereto, vero sacrario della patria e della guerra.

Ma un altro insegnamento può portare il breve, eloquente scritto. Quello cioè che unitamente al plauso e all'incoraggiamento morale, l'autore ha sentito l'obbligo e la bellezza dell'aiuto materiale all'istituzione che, non essendo aiutata da nessuno, deve provvedere alla sua esistenza per mezzo degli aiuti che l'anima patriottica del popolo italiano sente di dover dare, o sotto forma di offerte o col versare l'ingresso per la visita al Museo.

8 gennaio 1934.

*Egregio collega,*

*L'agosto scorso ho avuto il grande piacere di visitare, per la prima volta, il Museo della guerra ch'Ella con tanta passione ed amoroso intelletto ha ordinato in Rovereto: ne ho riportato una profonda, viva, infinitamente nostalgica impressione.*

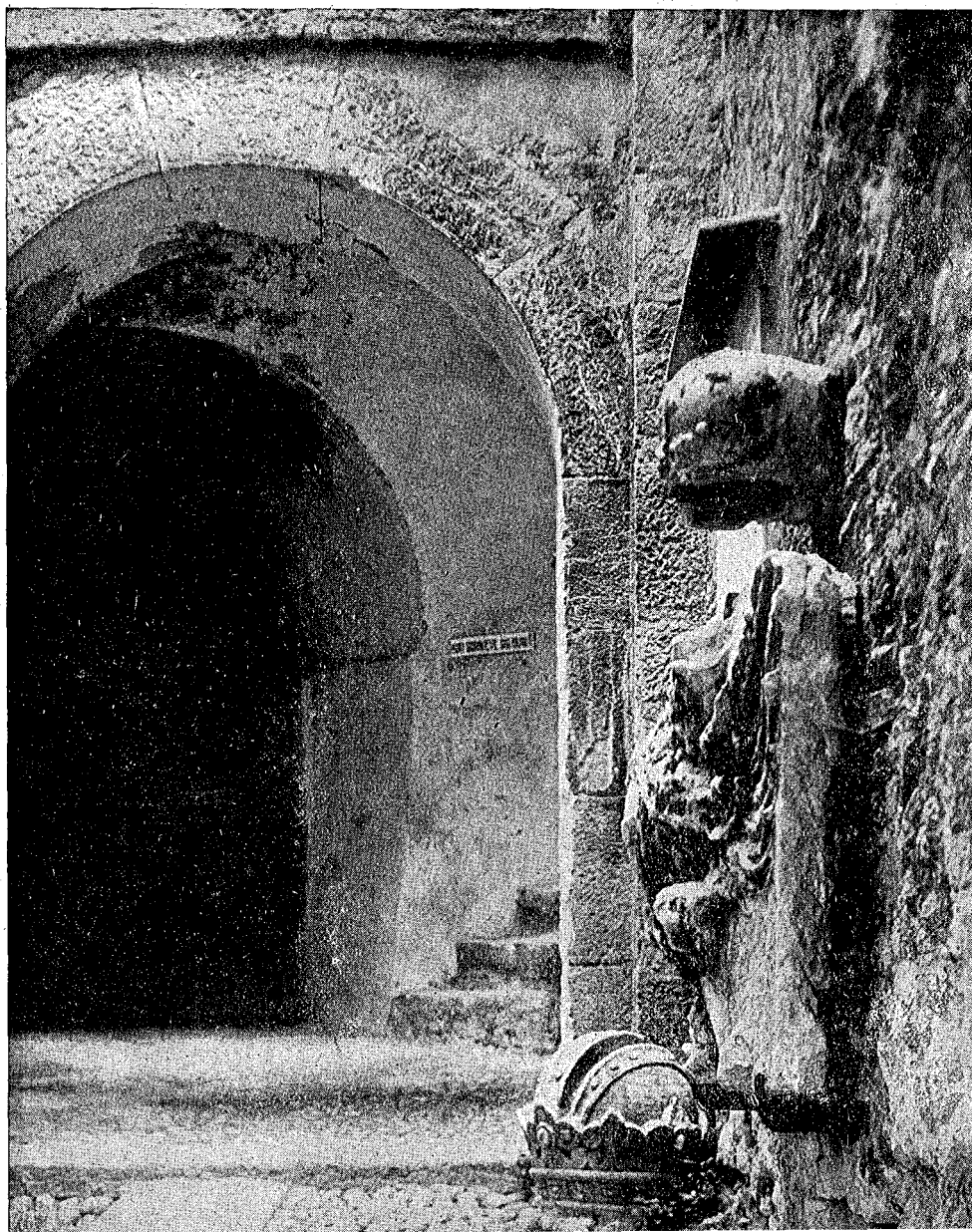
*Ero allora con un mio collega, capitano del genio, e chiedemmo di vederla, perchè avremmo desiderato esprimerle tutto il nostro plauso, tutta la nostra riconoscenza di vecchi combattenti per l'opera santa e gloriosa che Ella ha condotto e tutt'ora conduce perchè l'oblio non si posi mai sulla grande epopea vissuta.*

*Ella era assente e non potemmo avere il piacere di stringerle la mano. Oggi però, prendendo occasione dal rinnovo del mio abbonamento al Bollettino, mi è caro inviarle la mia modestissima voce, — interprete di tante altre che qui a Milano vibrano e pulsano — perchè Ella ancor una volta senta e sappia come la sua generosa opera « in pro della memoria della nostra grande e santa guerra » è seguita e condivisa con fraterna simpatia da noi vecchi combattenti.*

*Qui unite mi permetto accluderle Lire 50 per l'abbonamento 1934 al Bollettino.*

AVV. ACHILLE PRANDONI  
1° Capitano di Fanteria

*Sopra al portone d'ingresso del Castello, anteguerra troneggiava l'aquila bicipite, che per i trentini era simbolo d'oppressione. Il Fante vittorioso la mutilò rimuovendola dal suo piedistallo sul quale, con la creazione del Museo di Guerra, ritornò il Leone alato regalato da Venezia in ricordo dei cento anni di sua dominazione. Il relitto absburgico, collocato sul muro, ricorda oggi le lotte irredentistiche, la passione del Trentino, le sue aspirazioni, che divennero realtà per valore di capi e di popolo.*



## Cose del Museo

Abbiamo promesso al lettore di parlare dei lavori che da due mesi sono in corso per riorganizzare alcune sale del Museo. Oggi possiamo annunciare che, pur superando difficoltà di indole tecnica dovute alla rigidità ed all'inclemenza della stagione, la sala dell'aviazione è ultimata e si presenta in veste decorosissima, tanto con riguardo alla decorazione delle pareti, quanto al mobilio. Le prime, tinteggiate in azzurro che gradatamente dal carico va sfumando verso l'alto fino al bianco del cielo, sono ornate con sagome stilizzate e dipinte rappresentanti i vari tipi di apparecchi nostri e nemici usati durante la guerra. I mobili in faggio evaporato, lucido, a linee semplici che intonano con le cornici uniformi dei quadri fatte con lo stesso legno, danno all'ambiente una simpatica austerità.

Al visitatore si presenta subito un aereo Newport da caccia, con il motore, che cadde nella zona di Rovereto, le cui ali in parte rotte, sono esposte lungo le pareti della sala. A breve distanza il motore di un aereo Caproni e su apposite mensole eliche di vario tipo tanto nostre quanto del nemico. Una intera parete è stata dedicata alle medaglie d'oro dell'aviazione delle quali sono esposte le fotografie con la motivazione dell'ambita meritata onorificenza.

Un'altra parete espone piante di molte città venete che soffersero bombardamenti aerei nemici, sulle quali sono segnate le bombe cadute mentre appositi specchietti statistici documentano il martirio di quegli abitati.

L'utilità dell'osservazione aerea è documentata da numerose nitide fotografie, comprensibili anche ai profani, nelle quali si vedono zone defilate alla vista degli osservatori, centri di vita militari importanti, località prima e dopo i furiosi bombardamenti che precedettero grandi offensive.

La descrizione dei singoli oggetti e preziose reliquie esposte nelle vetrine, ci porterebbe a lunghe dissertazioni che lo spazio non ci consente di fare. Basti qui ricordare che vi sono proclami lanciati dalla Serenissima su Vienna, da un volontario ex irredento sulla fossa del Castello di Trento dopo il martirio di Chiesa, Filzi e Battisti, modellini perfetti di aeroplani ecc. ecc. Ma in fatto di modellini questa sala offre un'attrazione speciale, perchè una bella vetrina ne espone, da sola, parecchi in metallo bianco, tutti del periodo bellico, che confrontati con gli aerei moderni ci dicono come gli aviatori nostri fossero ben saldi di cuore e di nervi per sfidare con i pericoli del volo quelli delle offese e delle difese nemiche.

La gioventù che visiterà questa sala, oltre ad imparare ad amare gli eroi dell'aria, non potrà che essere attratta verso le bellezze sublimi del volo.

*Visitatore.*

**Italiani!** Nei pellegrinaggi e nelle gite della prossima stagione scegliete la città di Rovereto per visitare il suo Museo della Guerra



## GUERRA AEREA

## IL MARTIRIO DI ALCUNE CITTA' VENETE

Chi ha avuta l'occasione (non so se chiamarla disgraziata o fortunata) di trovarsi una volta sotto un bombardamento aereo, ne ha certamente riportata una impressione che difficilmente può essere cancellata dalla sua memoria.

Ho conosciuto combattenti veramente eroici che subirono bombardamenti infernali di ogni calibro, ma che confessarono di non aver provata mai tanta «fifa» come durante il bombardamento aereo nemico sotto il quale vennero a trovarsi per puro caso, in una città.

Difatti, questo mezzo di offesa si presenta, più per tutto il complesso dell'ambiente nel quale avviene che per l'importanza degli effetti ottenuti, sotto una veste del tutto speciale. Tanto si dice per le azioni aeree della passata guerra, mentre se pensiamo a ciò che avverrà in una futura, i combattenti dell'avvenire troveranno le passate azioni dei veri giochi, come a noi sembrano quasi ridicole le più grandi e decisive battaglie delle guerre del risorgimento se confrontate ad una delle dodici offensive sul Carso.

Le offese dal cielo hanno avuto in sé stesse una armonia di fatti che le resero atte a terrorizzare chiunque, nel senso più stretto della parola. Prima di ogni cosa, l'aviatore e la sua macchina sembravano al popolo, non dico esseri soprannaturali, ma certo persone e macchine che molto si staccavano dall'ordinario. Pochi a dire il vero furono quelli che ebbero il coraggio di avventurarsi nel cielo sui velivoli più o meno sicuri e più pochi

ancora quelli che sfidarono i cieli del nemico. Il popolo poi guardò sempre alla navigazione aerea come all'orco.

Si pensi che le azioni aeree avevano luogo generalmente di notte, senza nessun segno precursore, poichè nell'aria non vi erano barriere da superare nè ostacoli contro la marcia degli arditi chiamati a portare la distruzione nel campo avversario, nè vi era bisogno di preparazione alcuna che in qualche modo potesse servire da segnale alla città che sarebbe stata la vittima prescelta. Questo a differenza di ogni offesa terrena. Forse, l'unica preparazione era data dalla presenza della luna, il faro celeste allora indispensabile all'orientamento di ogni velivolo. Ma non basta. L'allarme improvviso, rumorosissimo, perchè dato dall'urlo lacerante delle sirene, dal suono delle campane che in quei momenti avevano un non so che di funereo e di triste, avveniva generalmente di notte, quando i più dormivano. Quindi il brusco risveglio era atto più che mai a predisporre l'animo al terrore. Mancava subito la luce, ed il buio è un elemento più che favorevole per aumentare la depressione dell'animo.

Questo era il complesso dei fatti che segnava quasi la cornice entro la quale in un secondo tempo si sviluppava il bombardamento. Era già molto, specie per il popolo.

I fatti che si susseguivano erano poi peggiori del prologo.

Le macchine alate rombavano sinistramente sull'abitato per cercare, fra la massa delle case, la loro preda.

Da terra, spari di cannoni, susseguirsi rapidissimo e multiplo di colpi di mitragliatrici, scoppi di proiettili in aria; sordi colpi sui tetti prodotti dai fondelli, bossoli e pallette degli shrapnells, residui della difesa antiaerea, lame taglienti di potentissima luce che vagavano inquiete nel cielo per cercare il nemico. Alla fine l'urlo lacerante della bomba che cadeva, lo scoppio, la rovina e la morte...

Si sapeva per di più che l'arma era cieca, ch  poteva toccare ad ognuno, ad ogni casa, di essere colpiti, da un momento all'altro. Appunto causa l'imperfezione dei mezzi di puntamento e l'insufficienza della difesa, questo mezzo di guerra fece tante vittime innocenti, apparve e fu chiamato barbaro assieme a chi lo pratic . Non   a dire che non vi fossero vicendevoli azioni di rappresaglia. Se da un lato queste ebbero veramente del barbaro, dall'altro rappresentarono una impellente necessit  di guerra; se non sono scusabili, sono comprensibili. Per  il loro effetto non fu mai quale si aspettava l'offensore, perch  tali azioni, i danni portati, la perdita di vite umane, furono sempre sfruttate da chi le sub , come un mezzo di propaganda all'odio e di incitamento alla resistenza ed alla vendetta. Quindi, sotto ogni aspetto non si sarebbero dovute mai fare. Per quanto riguarda le rappresaglie, accadde per le citt , per la popolazione civile quello che spesso accadde alla fronte. Una batteria od altra arma sfotteva un po' troppo l'avversario e non si poteva far tacere? Gi  allora salve di cannonate sulle trincee e su centri vitali delle retrovie! I danni ed i morti erano molti, tutti innocenti, senza ragione, senza combattimento, solo perch  un comando od un pic-

colo reparto veniva molestato. Cio malgrado quella batteria non la smetteva...

Ma la massa dei bombardamenti aerei fu fatta per scopi bellici. Solo l'imperfezione delle macchine, i mezzi di difesa o l'incoscienza, l'incuria o l'incapacit  degli uomini chiamati ad eseguirli furono causa se lo scopo non venne raggiunto, se vittime innocenti furono donne e bambini.   logico che le citt  vicine alla fronte fossero le pi  battute e colpite. Esse, anche se dichiarate citt  aperte, per il nemico rappresentavano importanti centri di vita militare sia per la presenza di nodi ferroviari, come per le fabbriche di materiale bellico, per i magazzini, depositi di truppe, sedi di comandi ecc. ecc. esistenti nell'abitato.

Dal ch  la necessit  di portare in tali centri il massimo scompiglio possibile, se non addirittura la completa distruzione.

Buon ben tutti i belligeranti e pi  per le popolazioni civili, che l'importanza dell'arma aerea non fu valutata nella sua giusta portata, o non si ebbero i mezzi per svilupparla tanto da potersene servire come forse domani se ne serviranno, contro i centri abitati, gli eserciti in lotta.

Per quanto le offese subite dalle varie citt  durante l'ultimo conflitto siano state relativamente limitate, se pur dolorose, esse perch  segnano una pagina di martirio e di gloria degna di essere ricordata attraverso la voce delle cifre, che   pi  significativa di qualsiasi commento.

*(Continua)*

---

*Direttore responsabile: MARIO CEOLA*  
*Direttore del Museo della Guerra*

---

## LIBRI RICEVUTI

### *Tosti Amedeo. - Monte Pasubio.*

Prima della guerra italo-austriaca il massiccio del Pasubio era sconosciuto — o quasi — anche dalle popolazioni ad esso vicine, perchè la sua importanza alpinistica era molto modesta.

Ma improvvisamente nel 1916 durante il periodo della *Straf Expedition* quel monte divenne uno dei perni della nostra difesa ad oltranza ed il suo nome fu largamente ripetuto nei *Bollettini della Guerra* e conosciuto da tutti gli Italiani ed avversari quale sinonimo di lotte asperissime, di immensi sacrifici ed eroismi.

Sul Pasubio come al Passo Buole il Fante d'Italia (per comprendere in questa parola i combattenti di tutte le armi) si abbarbicò al suolo, alla roccia, si rintanò negli anfratti del monte e lanciando il suo famoso: *di qui non si passa* preferì la morte piuttosto di indietreggiare. Lo sa il nemico che lanciò le sue migliori truppe contro pugnì di nostri valorosi e le vide interamente maciullate. Ed il nemico sa pure, come dovrebbero saperlo tutti gli Italiani e come lo sapranno se leggeranno questa preziosa pubblicazione, con quali miracoli di tenacia e d'audacia i combattenti d'Italia seppero superare le rocce battute dalla mitraglia per piombare nelle trincee e far piazza pulita.

Ma il Pasubio conobbe una fra le lotte più terribili della nostra guerra. Quella delle mine sotterranee. Gli austriaci prima, noi in gara per prevenirli e sorpassarli poi, iniziarono la perforazione del monte per far saltare le posizioni avversarie. La guerra sotterranea durò sette mesi (un anno se si calcola l'inizio dei lavori) e per una fatalità terminò con la vittoria del nemico.

Alle ore 2 del 29 settembre 1917 questi fece brillare la prima poderosissima mina e in seguito si ebbero fra nostre e loro altre sette esplosioni che nella titanica potenza scossero le più intime viscere della montagna.

Alle 5,27 del 13 marzo 1918 gli austriaci fecero deflagrare l'ultimo fornello che distrusse una parte del dente italiano uccidendo circa 500 dei nostri soldati.

L'A. descrive episodio per episodio tutti questi tragici avvenimenti assieme alle battaglie che ebbero luogo sul massiccio del monte Sacro ed alla vita invernale veramente terribile sopportata dalle truppe su quel tragico monte. Narra poi l'azione durante la quale fu catturato il martire Cesare Battisti, e la battaglia di Passo Buole.

### *Facini Cesare. - Davanti a San Martino del Carso con la Brigata Pisa. (L'attacco austriaco del 29 giugno 1916).*

La data che è contenuta nel sottotitolo di questa pubblicazione rimarrà tristemente nota nei fasti della nostra guerra e segnerà una onta incancellabile per l'esercito avversario. All'alba del 29 giugno di fronte al San Michele il nemico lanciò dalle sue trincee una enorme quantità di gas tossici che in pochi minuti coprirono le prime e seconde nostre linee giungendo ai comandi e giù giù nella pianura fino a Sdraussina sull'Isonzo. Fu come se una enorme falce troncasse l'esistenza dei difensori. In pochi minuti quasi cinquemila valorosi giacquero inerti, nelle posizioni più tragiche e terribili, asfissati dai gas e agonizzanti. La linea rimaneva così in balia del nemico che tentò di conquistarla e che, non pago dell'ecatombe fatta, si precipitò sui moribondi per finirli a colpi di mazze ferrate. Se non che i pochi superstiti, pur con la gola attanagliata dai gas velenosi, i polmoni ed i visceri intaccati, ebbero la forza di reagire ed oppoendo una meravigliosa disperata resistenza permisero a truppe lontane di giungere sul posto tragico per rintuzzare l'albagia dell'avversario e ristabilire la situazione.

In modo veramente efficace, l'A. ci narra anche l'eroica travagliata vita dei fanti sul Carso, ci presenta quadri che fanno rabbrivire, eroi ignoti ai quali ogni italiano dovrebbe inchinarsi riverente per quanto hanno fatto.

Grandioso e terrificante il quadro dell'assalto con i gas, la reazione dei superstiti, quella dei rincalzi. Ben si può dire che in quel dì il Fante d'Italia si coperse di altissima gloria!

### *Carbone Vincenzo. - La Brigata Tevere dal Carso al Piave.*

La monografia delle eroiche gesta di questa Brigata ci trasporta nei vari settori della fronte carsica dove essa operò. L'autore descrive efficacemente e chiaramente le posizioni della fronte, le immense difficoltà superate da quei valorosi fanti, il tributo grande di sangue e di sacrifici dato dalla Brigata per la comune vittoria.

È un libro che, per quanto abbia qui e lì del tecnico (e non poteva essere differente dato il soggetto) si legge con grande avidità, perchè i fatti aneddotici e la narrazione delle battaglie avvengono e stimolano alla continuazione della lettura quasi si parlasse di meravigliose leggende, di eroismi dei cavalieri antichi.